

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

EUROPA E LENTICCHIE

La perdita di un ruolo umanizzante nel mondo

di don Michele Aramini

Considerazioni d'un impolitico. L'Europa è in crisi e non ne esce. Tutti ci chiediamo come abbia fatto a ridursi così. Le dotte e spesso contrastanti spiegazioni hanno solo il potere di confonderci.

Ovviamente siamo anche preoccupati. È in gioco il nostro futuro e in particolare quello delle nuove generazioni. I giovani europei sono i più a rischio, perché essendo nati in condizioni di benessere uniche nel pianeta, faticano ad adattarsi a lavori precari, umili e con scarsa remunerazione. Lavori che in altre parti del mondo, come il Nord Africa, sarebbero un sogno vista la tremenda disoccupazione che li affligge. È la differente visione delle cose che c'è tra chi è costretto a scendere e chi tenta di salire.

Sono certamente preoccupati anche l'americano Obama e il cinese Hu Jin Tao. Il primo credo per i motivi ovvi legati alla finanza e all'economia. Nonostante la crisi l'Europa è ancora la zona più ricca del mondo con il PIL più alto e gli Usa temono ripercussioni per la loro crescita e il Presidente per la sua rielezione. La preoccupazione americana è perciò al livello dei consumi. Ma che cosa penserà il Presidente cinese della crisi europea? Di sicuro non tralascierà di acchiappare qualche buon affare prestandoci denari e comprando a buon mercato nostre aziende. Credo però che per la dirigenza cinese e per altri governanti del mondo ci saranno anche altri pensieri. Tralasciando le tante discussioni storiche su chi ha sviluppato per primo la civiltà più avanzata, è fuor di dubbio che l'Europa si è fatta conoscere nei secoli per il progressivo rispetto della persona umana, per l'amore per la conoscenza, per l'organizzazione sociale animata da leggi giuste, per lo sviluppo della democrazia e per il riconoscimento dei diritti politici e sociali. Questo cammino è avve-

nuto con l'apporto decisivo del Cristianesimo. In questo senso l'Europa ha la primogenitura della civiltà. E oggi è prostrata e incapace di rialzarsi.

Ritorno ai dirigenti cinesi che forse ricordano ancora il tempo delle casacche militari maoiste e che da Marx hanno imparato una speranza di giustizia per tutto il genere umano. I Cinesi sanno che la loro cultura antica, quella di Lao Tze, è aristocratica, politica, adatta a esperti uomini di corte, non è ideale per l'uomo comune. Dal marxismo hanno ricevuto di più per la persona comune. Certo il marxismo ha confuso persona e individuo e ha fatto danni, ma era certamente, in quanto eresia nata dalla cultura giudaico cristiana, portatore di una idea di uguaglianza, di giustizia e di fraternità. E tutto ciò veniva dall'Europa. Credo che un cinese pensoso e tanti altri nel mondo siano dispiaciuti che il faro europeo sia appannato. Se fosse appannato per soli errori economici passi. Ma l'appannamento deriva da altro. Rifiutando le radici cristiane, l'Europa rifiuta anche il modello di civiltà che le ha dato splendore e indebolisce la concezione della persona umana, che è il suo vero vanto nel mondo.

La signora Merkel gode all'interno del suo Paese di una ricchezza datale dall'economia sociale di mercato, che è figlia della dottrina sociale della Chiesa, ma non vuole applicare questo modello solidaristico all'intera Europa. E così la vediamo distribuire direttive rigoriste a tutti i paesi meridionali della UE, pur sapendo che anche le più rigide misure non saranno forse sufficienti a frenare le preoccupazioni dei mercati. E vediamo il presidente Sarkozy, che invece di compattare gli altri Paesi in vista di un vero ragionamento europeo, non volendo essere accomunato ai poveri moltiplica gli incontri con la Cancelliera, come se fossero alla pari. Non ci siamo. Per mancanza di solidarietà, l'Europa rischia il tracollo economico, ma soprattutto perde per un piatto di lenticchie il suo ruolo umanizzante nel mondo. Proprio per evitare questo rischio Benedetto XVI richiama a costruire l'identità europea sulla base dei suoi fondamenti cristiani.

Politica

IL CAPITALE SOCIALE

Virtù civiche per uscire dalla crisi

di Camillo Massimo Fiori

Per misurare lo stato di sviluppo di un Paese si fa riferimento solitamente ad alcuni elementi, cosiddetti "fondamentali" dell'economia, come il prodotto interno lordo, il deficit dei conti pubblici, il debito nazionale, la produzione di beni e servizi, le importazioni e le esportazioni e così via; ma una nazione è progredita non solo se è ricca ma se la ricchezza viene distribuita secondo giustizia; cioè se fa riferimento ad elementi materiali ma anche alle regole morali, tra cui il rispetto degli altri, la cura dei beni comuni, la coesione sociale. È stato proprio questo risveglio di virtù civiche che ha consentito all'Italia, dopo la tragedia della guerra, di ricostruire le case, le fabbriche, le infrastrutture; di realizzare un sistema politico espresso, per la prima

volta nella storia dai cittadini; di trasformare un Paese agricolo in una delle prime otto nazioni industrializzate del mondo. Questi risultati non hanno però cambiato totalmente il nostro carattere nazionale, siamo rimasti ancora legati a modi di concepire il bene pubblico e di perseguire i legittimi interessi individuali su cui pesa l'eredità storica di un passato che ha visto l'Italia, nei secoli scorsi, governata da regimi autoritari, spesso stranieri, che hanno in parte spento la creatività e il senso di una patria comune a cui è legato il nostro destino. Aldo Moro fu il primo, e finora unico, statista che ha capito e analizzato non soltanto le peculiarità di un "sistema politico" bloccato dai particolarismi di potere come il nostro, eredità del "familismo morale" che gli italiani maturarono a causa della loro storia, ma anche delle trasformazioni che già si preannunciavano negli anni Settanta, portando in primo piano la necessità di una "terza fase" politica che, in effetti, non c'è stata, sostituita da una lunga e inconcludente transizione. L'urgenza di acquisire tale consapevolezza è stata sottolineata

dal nuovo governo Monti, definito “tecnico” perché composto da professori e specialisti ma in realtà rappresentativo della società civile, per rendere la politica adeguata alla realtà di un nuovo mondo globalizzato e interconnesso dove il primato della politica è insidiato da quello dell’economia.

Moro fu un educatore politico per eccellenza perché, sin dai tempi della Costituente (di cui fu uno dei più importanti estimatori) e poi nella ricerca del “centro – sinistra” e successivamente della “solidarietà nazionale” si preoccupò di far seguire alla teoria e all’analisi gli “esempi virtuosi” di scelte difficili e concrete.

Non fu “uomo del fare estemporaneo” ma realizzatore delle “cose” importanti che restano a fondamento della democrazia: una sintesi dei suoi scritti, pubblicata recentemente dal “Corriere delle sera”, ne è una eloquente testimonianza.

La scelta di anteporre il bene comune agli interessi individuali, la necessità di una visione complessiva di lungo periodo al posto delle convenienze elettorali si chiama “cultura critica” ed è un bene comune che, insieme ai principi, ai valori e alle idee condivise, costituisce il “capitale sociale” di un popolo.

Come si fa a riscoprire e a riproporre ai cittadini l’adozione di tale consapevolezza con il conseguente rifiuto dei populismi e dei conformismi?

La “cultura critica”, giova ripeterlo, è la capacità autonoma del cittadino che si sottrae alla influenza di strumenti e tecniche che lo condizionano, è la volontà di non essere soltanto un individuo-consumatore che crede di realizzare i propri fini mentre in realtà contribuisce a perseguire il profitto dei produttori di beni e di servizi; questa forma di condizionamento si chiama “marketing” e non ha nulla a che vedere con la politica anche

se da questa è utilizzato.

I luoghi di produzione della “cultura critica” sono le grandi agenzie educative come la scuola, la chiesa, l’associazionismo e i partiti (questo insieme costituisce propriamente la “società civile”, non le masse indifferenti e disinformate), a cui si aggiungono i “media” (giornali, libri, radiotelevisione).

Alcune di queste agenzie educative hanno smarrito il senso della loro missione perché sono state contaminate da una logica manageriale capitalista basata (come nel mondo dello spettacolo) sullo “star system”, cioè sulla personalizzazione: i singoli contano di più dei gruppi e i volti sono più importanti delle idee. Tale processo è evidente nei partiti che da mezzi di educazione, di partecipazione e di promozione sociale dei cittadini sono diventati strumenti sofisticati di sostegno della classe dirigente (la “casta”) risultante della cooptazione e non da libera scelta degli elettori, dove contano non i militanti e gli iscritti ma i “leader” con il seguito di capetti e fiduciari; così i partiti si sono svuotati di contenuti e hanno perso in credibilità agli occhi dei cittadini.

Il “sapere critico”, capace di formare oltre che di informare, prospera in comunità solidali, tendenzialmente egualitarie, piuttosto che in formazioni competitive al loro interno. Ecco perché i partiti con una forte accentuazione di contrasti, di divisioni e di correnti non sono in grado di elaborare una “cultura critica” e producono soltanto faziosità fini a sé stesse.

L’ “inattualità” di Moro è un mito funzionale a una politica senza idee e senza obiettivi che non si propone più di cambiare la società ma soltanto di migliorarne l’efficienza nell’ambito del “pensiero unico universale”, cioè il capitalismo neo-liberista. Ma per uscire dalla crisi ciò non basta.

Politica

LEGA DI LOTTA E/O DI GOVERNO

“Diverbio” Bossi-Maroni: il problema della sopravvivenza

di Maniglio Botti

Partito di lotta e/o di governo. È l’argomento che, in questi giorni, sconvolge la Lega Nord. Non è un tema nuovo, in verità. L’ossimoro politico-programmatico fu coniato dal leader del PCI Enrico Berlinguer all’inizio degli anni ’70 del secolo scorso. Non portò a risultati convincenti, almeno dal punto di vista del governo: alla fine al PCI restò solo un indigesto ibrido storico-compromissorio. E nemmeno, qualche decennio più tardi, lo stesso slogan giovò alla sinistra estrema, presente nei ranghi del governo moderatamente progressista di Prodi, ma con il cuore (e qualcosa di più) nelle piazze.

La situazione della Lega Nord – Lega Nord Lega Lombarda per l’indipendenza della Padania, per dirla tutta – sembra essere ben diversa. Per esempio, i suoi due capi oggi antitetici – Umberto Bossi a favore del “governo” e Bobo Maroni a favore della “lotta” – anni addietro (1994, primo governo Berlusconi) erano su sponde opposte, all’epoca il Senatür lottava e passava all’opposizione (?), mentre Bobo, che già aveva allungato i piedi sulla scrivania che era stata del ministro De Gasperi, voleva restare al governo. L’ostinazione costò a Maroni una reprimenda esemplare, tant’è che Bossi per far tornare l’amico a bordo del Carroccio dovette allontanarlo da Varese.

Diciott’anni dopo le cose sono cambiate parecchio. Il casus belli – il voto in Parlamento pro o contro il deputato del PDL Cosentino accusato dalla magistratura di fare da referente al clan dei casalesi con Bossi favorevole e Maroni avverso – s’è rivelato essere più un occasionale pretesto che un vero indirizzo politico. Un pretesto attraverso il quale si va identificando una presa di potere all’interno del partito Lega, di governo o di lotta



che sia. In ballo c’è il futuro, c’è la questione ereditaria da dirimere, visto che il gran capo Umberto sembra ormai infiacchito. Se sarà cioè il Trota (al secolo, il figlio Renzo Bossi) a impugnare lo scettro del comando, che gli verrà presumibilmente consegnato dai rappresentanti del cosiddetto “cerchio magico” (Marco Reguzzoni, Rosi Mauro, Roberto Cota...), oppure se ne verrà in possesso il luogotenente di sempre, Maroni, che ha dalla sua molti militanti di area bosina. Sullo sfondo, in prudente e ragionevole attesa alcuni voraci lucci di lago – per restare alle similitudini ittiche – quali Roberto Castelli di Como/Lecco, Roberto Calderoli di Bergamo, e tutti i veneti che ormai, dei lumbard, presumibilmente ne hanno fin sopra i capelli. Che cosa di finemente politico ci sia nel futuro leghista non si sa: il federalismo, di cui tanto in questi anni s’è vaticinato e scritto, nelle voci del governo Monti s’è trasformato in modo beffardo nella parola coesione. Dunque, al di là degli improbabili (e illegittimi) progetti secessionistici, restano le questioni di

mera sopravvivenza. Da una parte la presenza nel Parlamento romano, che comporta congrui risarcimenti, e che potrebbe essere messa in crisi da una diversa legge elettorale, dall'altra la privativa della protesta e dello scontento popolare. Non a caso, quando la Lega s'è divisa sul voto per Cosentino, alcuni frequentatori del web così hanno commentato la svolta governativa bossiana: "Le Cinque Stelle (ndr, Beppe Grillo, le cui mosse tanto assomigliano a quelle del Bossi degli inizi), vi mangeranno vivi!". Stanco o no, il gran capo Umberto, anche stavolta, sta cercando com'è costume di indirizzare a suo vantaggio - e a

Cara Varese

STORIE DI OSPEDALE

Dai messaggi murali alle "fuoruscite"

di Pier Fausto Vedani

C'era una volta un "Circolo" dal quale trapelava poco o nulla a meno che non si trattasse di situazioni che avrebbero fatto felice messer Boccaccio: davvero non c'erano possibilità di segreto assoluto anche per vicende proibitissime e magari fuggivevoli. Gli anni '70 diedero il via alla crescita di due nuovi fenomeni di comunicazione interna: i giornali murali, autorizzati e no, e le pareti delle cabine degli ascensori, che raccontavano non poco della vita della comunità ospedaliera, circa duemila persone. Un rigurgito di minacce di stampo terroristico lo si è avuto, sempre per il tramite degli ascensori, qualche anno fa. Gli autori delle minacce, fatte ai vertici dell'ospedale, pretendevano soluzioni di altro tipo per alcuni problemi organizzativi. La comunicazione "murale" in genere era seria, ma non mancarono maliziosi annunci di nuovi amori e anche incursioni goliardiche: di una fui protagonista e mi autodenunciai, scusandomi con le "vittime", anni dopo in occasione di un convegno medico al quale ero stato cortesemente invitato d'urgenza come presentatore tappabuchi. Erano i tempi delle prime battaglie pubbliche degli omosessuali, io preparai un grande cartello, esposto nottetempo vicino al bar del sotterraneo, con il quale, a firma Pier Maria, si invitavano caldamente i medici omosex dell'ospedale a uscire allo scoperto per vincere una battaglia di libertà. Pier Maria era felicemente sposato e avrebbe fatto una bella carriera anche a livello istituzionale. Aveva il giovane medico solo il torto di fare parte del team del Pronto Soccorso dove con discrezione potevano accedere i cronisti di

Ambiente

IL PAESAGGIO, GRANDE AMMALATO

Varese, consumo di territorio in continua crescita

di Daniele Zanzi

Quando la Legge Regionale n.12 dell'11 marzo 2005 introdusse il Piano di Governo del Territorio - il PGT appunto -, come nuovo strumento urbanistico in sostituzione dei Piani Regolatori, si stabilì che tutti i Comuni lombardi dovessero dotarsi di un tale strumento entro il marzo 2009. A quella data solo il cinque per cento dei 1544 Comuni lombardi adottò questo nuovo strumento urbanistico. Il Consiglio regionale, preso atto della situazione, ha prorogato il termine al 31 marzo 2010, successivamente al 31 marzo 2011, infine al 31 dicembre 2012. Come spesso accade nel nostro povero Paese, si va di rinvio in rinvio. Questo dovrebbe essere l'ultimo termine. Chi non s'adega e non presenterà lo studio, avrà come conseguenza il blocco di tutte le attività edilizie e urbanistiche sul proprio territorio comunale. Un'eventualità sciagurata, da evitarsi; reale però per il Comune di Varese, secondo molte voci competenti che siedono

vantaggio del movimento - le divergenze con il vecchio amico Bobo attuando il sistema mai abbandonato del tira e molla. Prima lo castiga, il Bobo, poi lo accarezza. Non è vero che lui non può più parlare alla folla, anzi s'è deciso di parlare insieme. Magari è per finta e c'è un po' di tattica, ma si rivela anche una storia di amicizia antica, di quando un tempo si facevano le ore in pizzeria e si andava di notte a scrivere sui muri. Al Capo almeno il buon sentimento va riconosciuto. E poi, prima di tutto bisogna vivere. In quanto alle filosofie c'è tempo: "Gh'è tèm". Forse.

"nera", che mai crearono problemi al mitico primario Montoli e al direttore sanitario Bignardi.

Nell'anno del Signore 2012 la comunicazione ospedaliera la fa, con valanghe di comunicati e documenti, l'ufficio stampa del "Circolo" mentre il gossip tra le mura viaggia con Telecom e soprattutto con email che sono più protette dei caveau della Banca d'Italia. È un fatto però che il via alle danze sul web lo possano dare gli interessati: prevenire è sempre opportuno. Per esempio il docente accademico Tomei, direttore della neurochirurgia, dopo una breve assenza ha informato la sua squadra di essersi fatto operare alla schiena nell'ospedale dove lavora suo figlio, pure neurochirurgo. Più la notizia si diffondeva lontano dal suo punto di origine, più crescevano le critiche al professor Tomei per la scelta fatta, che peraltro aveva una motivazione accettabile. C'è però chi ha ricordato che il rettore Dionigi ha affidato un suo congiunto ai neurochirurghi di casa quando senza fatica avrebbe potuto rivolgersi a un numero uno in Italia o negli Usa, cioè a un suo collega.

Insomma qualche mail rovente nell'ambiente accademico c'è stata, e il silenzio di Tomei sarebbe stato gradito. Il malumore non è affiorato a caso dal momento che alcune campagne acquisti di direttori di estrazione universitaria nel tempo non avrebbero corrisposto alle attese in termini manageriali. I medici ospedalieri sotto questo aspetto si farebbero preferire e quanto a preparazione scientifica sono nel solco di una tradizione e di una storia che onorano Varese.

La storia ci dice che ci sono stati primari e medici di alto profilo del "Circolo" che si sono rivolti ad altre strutture, ma in genere è accaduto per ragioni diplomatiche: infatti molte specialità del nostro ospedale hanno avuto e hanno due divisioni con altrettanti direttori e allora per non fare torto a nessuno si opta per una scelta esterna.

in Consiglio Comunale e che stanno toccando direttamente il ritardo con cui il PGT si sta muovendo. Per alcuni non ce la faremo mai! I tempi sono oramai troppo stretti: non resta che confidare in un'ulteriore ed improbabile proroga.

Ma cosa distingue il vecchio Piano Regolatore dal nuovo strumento urbanistico - il PGT - che il Comune di Varese dovrà adottare, pena la paralisi urbanistica, entro la fine dell'anno? Un punto qualificante e diversificante è la progettazione partecipativa dei cittadini alla stesura del Piano; overossia i varesini o le associazioni dei varesini potranno formulare proposte in merito già nella fase progettuale. La differenza rispetto al vecchio Piano Regolatore Generale sta nel fatto che in quel caso i cittadini erano chiamati ad esprimersi solo dopo la sua adozione sotto forma di osservazioni al PRG già approvato.

Proprio in quest'ottica partecipativa mi esprimo, portando anzitutto la mia esperienza professionale in campo ambientalista e di progettazione di spazi verdi, ma anche le considerazioni che scaturiscono dal presiedere, ormai da tre anni, la Commissione comunale del Paesaggio in cui sono state analizzate, vagliate e giudicate oltre milleduecento pratiche collegate al PRG e alla tutela del paesaggio.

Ecco, proprio il paesaggio è il grande malato della nostra Nazione, Varese inclusa. Una miopia politica, prima ancora che urbanistica, sta portando alla distruzione di uno dei più vari e magnifici paesaggi del nostro globo. Un paesaggio fatto di armonia, natura, storia, bellezze architettoniche, scorci unici e sublimi. Basta percorrere le nostre strade italiane per rendersi conto di questa rovina: spazi verdi e giardini, aree agricole e boscate cedono il passo a villette, costruzioni, edifici commerciali e industriali, capannoni, centri commerciali in un caos e una babele edificatoria che non ha rivali. Secondo l'ISTAT, tra il 1990 e il 2005, la superficie agricola utilizzata in Italia si è ridotta di 3 milioni e 663 mila ettari, un'area più vasta della somma di Lombardia e Umbria. Si è così convertito, cementificato o degradato in quindici anni, senza alcuna pianificazione, il venti per cento del suolo agricolo con l'ovvia compromissione non solo del paesaggio, ma anche dell'ambiente e della qualità stessa delle nostre vite. Varese non è stata da meno; la gran parte dei varesini guarda incredula il crescente degrado della Città Giardino; i vecchi, che hanno termini di paragone, non vi si riconoscono più; i giovani non hanno metri di confronto e sembrano accettare con indifferenza il volto di una città sempre più grigia e sempre meno verde.

Alcuni elevano ogni giorno parole di sdegno per il cinismo e la speculazione (di pochi), per l'indifferenza dei molti spettatori, per le alleanze e i compromessi tra chi cementifica e gli amministratori pubblici. Chi manifesta la propria indignazione è accolto da commenti sarcastici e infastiditi, accusato di pessimismo, anti modernismo e perfino di volere "ingessare" la città - recentemente qualche influente esponente della maggioranza si è così espresso -. Seneca scrisse che "sa indignarsi solo chi è capace di speranza".

E la mia speranza è che il nuovo PGT sappia riconoscere e dare dignità al paesaggio e all'ambiente di Varese. Anzi sappia indi-

viduare in queste due peculiarità le proprie travi portanti ispiratrici, la bussola decisionale cui il piano delle regole - ovvero sia la destinazione delle aree da destinarsi o meno a trasformazioni urbanistiche - del nuovo PGT sappia adeguarsi. Varese, come del resto tutt'Italia, vive un paradosso: demograficamente ha un tasso di crescita insignificante, se non negativo; eppure il consumo di territorio è in continua crescita; sempre meno abitanti a Varese, ma sempre più cemento sul territorio. Ne terrà conto il PGT in sede di previsione del piano dei servizi? Si vorrà considerare che Varese non cresce, mentre crescono i Comuni limitrofi e quindi diventano determinanti e prioritarie le scelte in merito alle interconnessioni, alla viabilità, ai trasporti, ai parchi sovracomunali? O si continuerà a pensare solo al proprio "orticello", isolato e autarchico, ma in compenso ricco di cemento e di nuove costruzioni che rimarranno poi vuote. E il nuovo PGT dirà finalmente basta alla svendita del territorio in cambio degli oneri di urbanizzazione? Balzelli introdotti nel 1977 dalla Legge Bucalossi con l'intento - meritorio - di essere obbligatoriamente utilizzati dal Comune per effettive opere di urbanizzazione primaria e secondaria e, nel nome dell'autonomia finanziaria degli Enti, trasformati poi nel corso degli anni in una pura rincorsa all'introito da destinarsi ad altre voci di capitolo. Cosa è più importante: l'autonomia finanziaria dei Comuni o il benessere dei cittadini e la salvaguardia del territorio e del paesaggio come bene comune e condiviso?

Ecco al di là e al di sopra degli azionamenti, delle destinazioni d'uso, dei grandi progetti di cui qualcuno si è riempito e si sta riempiendo la bocca, sono questi i quesiti cui il nuovo PGT deve dare le risposte e le priorità. Compito non facile, quasi insuperabile, visti i tempi, gli interessi e le litigiosità delle parti. Confido molto nella progettazione partecipata dei cittadini di Varese. D'altro canto, se venisse a mancare, avrebbe ancora senso di parlare di PGT?

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Società

LA CRISI: SFIDA E OCCASIONE PER CAMBIARE

di Giampaolo Cottini

Attualità

NAUFRAGIO DELLA CLASSE DIRIGENTE

di Vincenzo Ciaraffa

Divagando

OLDRINI, SINDACO DA BATTAGLIA

di Ambrogio Vaghi

Società

VARESE CAPITALE DEL REMO

di Cesare Chiericati

Attualità

IL POSTEGGIO RIVELATORE

di Luciano Di Pietro

Opinioni

PORTIAMO IL GONFALONE A ROMA

di Luisa Oprandi

Sarò breve

CONCORRENZA SLEALE

di Pipino

Storia

RICORDARE NIKOLAJEWKA

di Rosalba Ferrero

Opinioni

POLITICA NUOVA

di Romolo Vitelli

Cultura

CANZONIERE DEI "TEMP DI ANN INDREÈ"

di Carla Tocchetti

Chiesa

TORNARONO IN CERCA DI LUI

di Massimo Crespi

Lettera da Roma

ALL'ANGELUS DEL PAPA

di Paolo Cremonesi

Libri

"SOGLI CHE LASCIANO IL SEGNO"

di Annalisa Motta

Cultura

UN PROVERBIO SBUGIARDATO

di Fernando Cova

Sport

IL DEFAULT DELL'IPPICA

di Ettore Pagani

Società

QUESTIONI DI CUORE A CASBENO

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.